

An abstract graphic design featuring a black background with large, bold, organic shapes in orange, yellow, blue, and green. A thick black arrow points upwards from a yellow shape into an orange shape. To the right, a blue shape contains a white and black stylized figure. The text 'COCO CANO' is centered at the bottom in white, sans-serif, uppercase letters.

COCO CANO



CITTÀ DI VIGONE



PANCHINE D'ARTISTA
DODICESIMA EDIZIONE

Con il contributo di /
With the contribution



Con il sostegno di /
With the support of



Coco Cano

Mostra "I colori dell'anima" / Exhibition "The colours of the soul"
Chiesa della Confraternita del SS. Nome di Gesù
Piazza Michele Baretta - Vigone (Torino)

Mostra "Vida" / Exhibition "Life"
Casello ferroviario n. 9 - Vigone

13 ottobre - 17 dicembre 2023
October 13 - December 17, 2023

Panchina / Bench: Parco di Piazza Clemente Corte (pista ciclabile) - Vigone (Torino)

La panchina è stata realizzata per la XII Edizione di Panchine d'Artista /
The bench has been created for the XII Edition of Panchine d'Artista

Mostra a cura di / Exhibition curated by
Federico Cano Correa / Associazione Panchine d'Artista

Testi di / Texts by
Federico Cano Correa e Tonino Rivolo

Fotografie / Photos
Edoardo Garis

Traduzioni / Translations
Neil Davenport

Organizzazione / Organization
Associazione Panchine d'Artista

Impaginazione e stampa / Layout and print
Graph-Art, Manta (CN)

Sponsors: Aresio Ceramiche, Polonghera (CN) • Bonansea Creazioni in ferro, Buriasco (TO) • Bus Company, Saluzzo (CN) • Ebe Porte, Cernusco (TO) • Inalpi, Moretta (CN) • SIKKENS - Castelletto Sopra Ticino (NO) • Turf, Bar Ristorante Sottosopra, Vigone (TO)

Si ringrazia / Thanks to: Alessandra Adriani, Vigone (TO) • Alessia Pautasso, Bra (CN) • APM Pubblicità, Vigone (TO) • Falegnameria Carloni, Vigone (TO) • Mario Antonaci, Castiglione Torinese (TO) • Mauro Bogiatto, Vigone (TO) • Vigonedil, Flavio Cappa e i suoi ragazzi, Vigone (TO)

L'artista desidera dedicare un ringraziamento speciale a / The artist would like to express his special thanks to:
I volontari dell'Associazione Panchine d'Artista e dell'Associazione Vigonechecorre che hanno partecipato alla riqualificazione dell'ex casello ferroviario / The volunteers of the Associazione Panchine d'Artista and Associazione Vigonechecorre who participated in the renovation of the former railway cottage





COCO CANO
I COLORI DELL'ANIMA



Chiesa del Gesù, Vigone

L'edizione 2023 di "Panchine d'Artista" è destinata ad entrare nella storia di questa manifestazione e più in generale della nostra Città perché oltre alla consueta realizzazione di una seduta scultorea quest'anno verrà rigenerato dall'artista prescelto il casello ferroviario numero 9 a lato della pista ciclabile "la via delle risorgive", nel cuore di Vigone.

Un duplice intervento che nasce dalla collaborazione fra l'Amministrazione comunale che grazie al suo Vicesindaco ha pensato alla rinascita del casello in chiave artistica, l'Associazione Panchine d'Artista che, forte dell'esperienza maturata in questi anni, ha gestito e coordinato l'intero progetto e l'Associazione Vigonechecorre che ha sposato l'idea, mettendo a disposizione la propria sede.

Una nuova iniziativa culturale per Vigone che trova ispirazione dalla Cappella del Barolo di La Morra realizzata da due mostri sacri dell'arte contemporanea come Sol Lewitt e David Tremlett che nel 1999 hanno dato vita all'opera più fotografata di tutte le Langhe nonché alla Chiesa più colorata d'Italia.

Colore che costituisce l'elemento distintivo anche del nostro rinnovato casello nonché delle opere del protagonista della XII edizione di questa fantastica iniziativa culturale: Coco Cano, artista di origini uruguayane che da diversi anni vive e lavora in Italia, nella vicina Carmagnola. Affezionato da diverso tempo alla nostra Città e amico di molti noi vigonesi ha accettato con entusiasmo questa sfida, coinvolgendo con la sua straordinaria passione, il suo sorriso contagioso e la sua infinita gentilezza diversi volontari che per una intera settimana hanno preso attivamente parte alla riqualificazione del casello, sentendosi partecipi e protagonisti di un evento eccezionale per la nostra Città.

Un'operazione di rigenerazione urbana destinata a non fermarsi qui grazie al coinvolgimento futuro di altri grandi artisti che saranno chiamati a lasciare un segno indelebile sui numerosi immobili che un tempo furono di proprietà di Ferrovie dello Stato, con l'intento di interessare anche le stazioni degli altri Comuni attraversati dalla pista ciclabile che unisce Airasca a Moretta per dar vita ad un favoloso progetto turistico-culturale capace di attrarre un numero considerevole di

The 2023 edition of "Panchine d'Artista" is destined to go down in the history of this event and that of our town in general as alongside the customary creation of a sculptural bench, this year the chosen artist will also be asked to revitalize railway cottage number 9, to one side of the cycle path, "La via delle risorgive", in the heart of Vigone.

A dual intervention born out of the collaboration between the town council, which thanks to its deputy mayor has supported the renovation of the cottage in an artistic key, the Associazione Panchine d'Artista, which on the strength of the experience gained over recent years, has managed and coordinated the entire project, and the Associazione Vigonechecorre, which has embraced the idea and made its premises available.

A new cultural initiative for Vigone inspired by the Barolo Chapel at La Morra by two greats of contemporary art, Sol LeWitt and David Tremlett, who in 1999 created the most photographed art work of all the Langhe and Italy's most colourful church.

Colour that constitutes the distinctive element of our renovated railway cottage and the works of the protagonist of this the XII edition of this fantastic cultural project: Coco Cano, an artist of Uruguayan origins who has lived and worked for some years in Italy, in nearby Carmagnola. A long-time friend of our town and many of its residents, he enthusiastically accepted this challenge, involving several volunteers with his extraordinary passion, his contagious smile and his infinite kindness. For an entire week, they actively contributed to the renovation of the railway cottage, feeling that they were participants and protagonists in an exceptional event for our town.

An urban regeneration project destined for further development thanks to the future involvement of other great artists who will be called to leave an indelible sign on the numerous buildings once owned by the State Railways, with the intention of encompassing the stations of other towns traversed by the cycle path uniting Airasca and Moretta, giving rise to a remarkable cultural tourism project capable of attracting a considerable number of travellers interested

viaggiatori incuriositi dalla bellezza e unicità delle “Stazioni d’Artista”. Un progetto ambizioso, una visione lungimirante, un tentativo non certo facile...ma sognare è lecito: questo nuovo viaggio parte da Vigone e da oggi c’è un motivo in più per venire a farci visita.

Ad Maiora!

Fabio Cerato
Sindaco
Città di Vigone

in the beauty and unique features of the “Stazioni d’Artista”. An ambitious project, a farsighted vision, one that will not be easy to realise... but we can all dream: this new journey starts out from Vigone and from today is yet another reason to pay us a visit.

Ad Maiora!

Fabio Cerato
Mayor
of Vigone

“La politica è ‘fuori’ dalla mia politica riguardo al dipinto. L’ho disegnato per il piacere dei piccoli pazienti di questo ospedale, di oggi e di domani. È inevitabile che il murale sopravviva alle complicazioni del momento. Non penso che l’arte sia estranea alla politica, ma in questo caso il mio murale certamente non vuole sostenere la posizione politica di una parte o dell’altra. Il suo unico intento è dare un input creativo al processo di guarigione cercando di cambiare quello che prima era un edificio uggioso e noioso, dandogli vita”
Dai Diari di Keith Haring

È Coco Cano l’ideatore dell’edizione 2023 di “Panchine d’Artista”. Difficile parlare di un grande artista quando prima di tutto è un grande amico. Conosciuto da bambino, di cui mi innamorai subito, inizialmente, è vero, solo grazie ai suoi colori. Successe lo stesso con le primissime opere viste di Mirò, Schifano e Morlotti, senza dimenticare, anni dopo, il grande Malevič (su tutti il *Quadrato bianco su fondo bianco*), passando agli scritti indelebili di Kandinskij (*Lo spirituale nell’arte*) e del sottovalutato Piero Simondo, fra gli ideatori negli anni ‘50 del Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginista, autore del profondo *Il colore dei colori*.

Che banalità parlare di un artista solo grazie alla potenza dei suoi colori, ci siamo sempre detti con Coco. Diverso però è affezionarsi a lui, poco per volta, grazie alla Sua Anima, non solo per *I colori dell’anima*, grande monografica che ci accoglie quest’anno nella Chiesa del Gesù per la dodicesima edizione di “Panchine d’Artista”. Coco Cano suscita emozioni continue, sempre vicino, sempre disponibile. Per il murale “*Los colores de la vida*” realizzato per l’Hospital Maciel di Montevideo, per l’ideazione di un libretto d’arte per il *Pulcino-Elefante* con Alberto Casiraghy o per organizzare laboratori didattici presso il suo *buen retiro* di Carmagnola, con centinaia di bimbi della Scuola dell’infanzia che scorrazzano nel suo giardino impreziosito dalle molte opere. Sempre accolti dal suo sorriso, carisma e, su tutto, dall’immensa bontà. A Vigone, lo sappiamo, Coco è da numerosi anni di casa, in primo luogo grazie all’amicizia speciale che lo lega a Elio Garis, primo e vero artefice di Panchine d’Artista nell’ormai

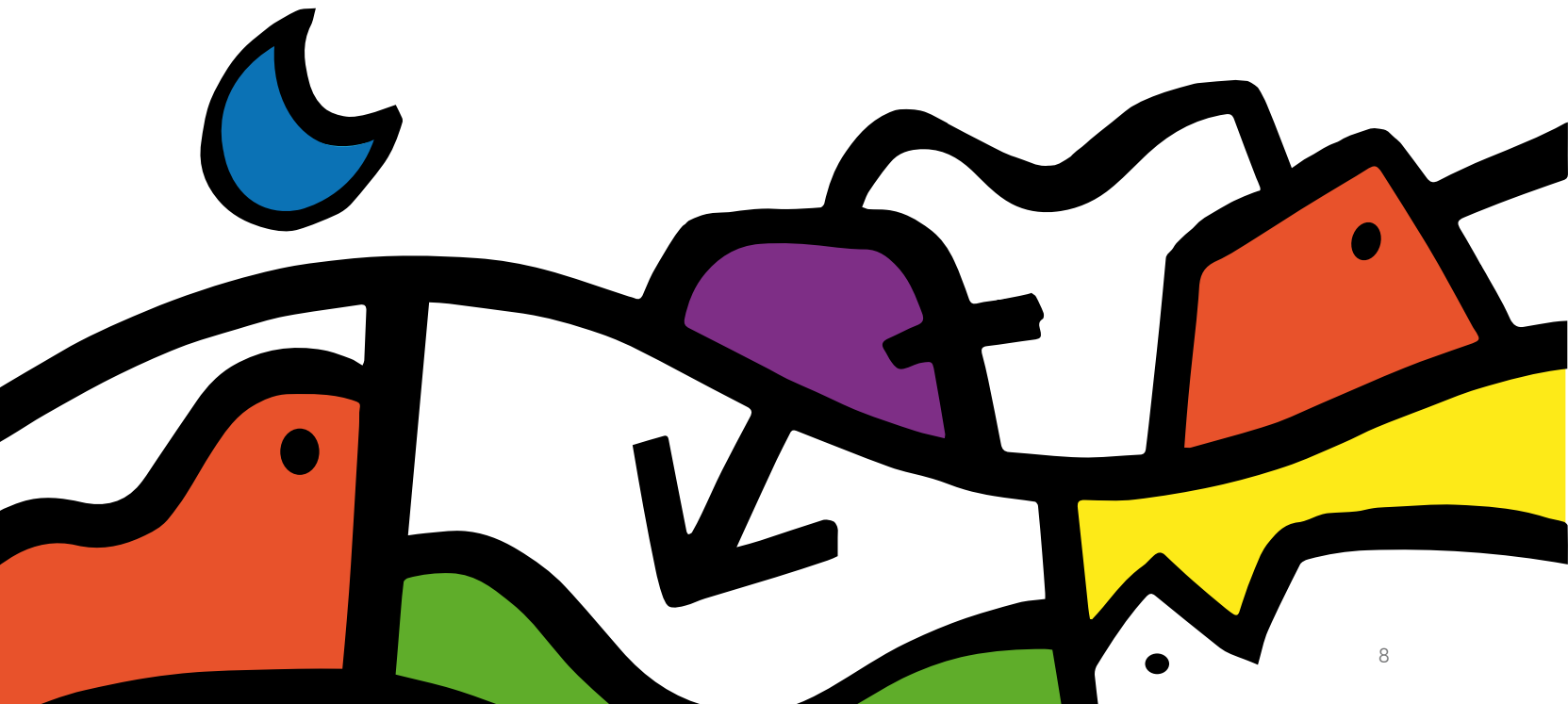
“The politics are ‘outside’ of my politics for this painting. I painted it for the enjoyment of the sick children in this hospital, now and in the future. Inevitably the mural will outlive the complications of the moment. I don’t think art is always ‘outside’ of politics, but in this case my mural certainly has no bearing on supporting the politics of either side, its only politics are in support of a creative input into the healing process and as an attempt at changing a previously dull, boring building and giving it life.”

Keith Haring, *Journals*, Penguin, 2010, p. 180

Coco Cano is the protagonist of the 2023 edition of “Panchine d’Artista”. It’s difficult to talk about a great artist when first and foremost he’s a great friend. An artist I’ve known since when I was child, with whom I fell in love, initially, that’s true, only thanks to his colours. The same thing happened with the very first works I saw by Mirò, Schifano and Morlotti, not to forget, some years later, the great Malevič (especially his *White on White*), passing by way of the indelible writings of Kandinsky (*Concerning the Spiritual in Art*) and the undervalued Piero Simondo, among the founders in the Fifties of the International Movement for an Imaginist Bauhaus, the author of the profound *Il colore dei colori*.

How banal to talk about an artist only in terms of the power of his colours, we’ve always said with Coco. It’s different, however, when you become attached to him, little by little, thanks to his soul, not simply for *I colori dell’anima* (*The Colours of the Soul*), the title of a major solo show that finds us this year in the Chiesa del Gesù for the 12th edition of “Panchine d’Artista”. Coco Cano arouses continuous emotions, is always close, ever available. For the mural “*Los colores de la vida*” created for the Hospital Maciel in Montevideo, for the creation of an artist’s book for *PulcinoElefante* with Alberto Casiraghy or when organizing didactic workshops in his *buen retiro* in Carmagnola, with hundreds of primary school kids thronging his garden embellished with many works of art. Always welcomed with his smile, his charisma and, above all, his immense kindness.

As we know, Coco has been at home in Vigone for many years, firstly thanks to a special friendship with Elio Garis, the first and



lontano 2011. Uruguayano di nascita, ma con un cuore enorme rivolto al Piemonte. Che lo accolse giovanissimo “... quando la dittatura militare degli anni ’70 costringe l’artista all’esilio in Europa, come tanti altri connazionali, per non finire nelle liste infinite di desaparecidos”, ci ricorda il figlio e curatore Federico Cano Correa nel libro “I Colori dell’anima (la vita come viaggio)” che sarà anch’esso presentato a Vigone durante l’edizione di Panchine d’Artista. Un “libro-racconto” della vita di Coco che aiuta a “...vedere il mondo con occhi diversi” ci ricorda l’artista emozionato, anche pensando a Giuliana, ma sempre con occhi scintillanti proiettati nel futuro, per progetti in Italia e nell’amato Uruguay. Non so perché ma la storia di Coco, il ruolo sociale dell’artista, e l’unicità di quanto realizzato in modo entusiasmante a Vigone in occasione dell’edizione 2023 di “Panchine d’Artista” collima per certi versi (lui non si offenderà) con le finalità della vera arte “pop”, fra un mix di ideologie e genialità dei grandi Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat e forse, più di tutti, con la bontà di Keith Haring. Basti pensare infatti alla sua profondità nel saper ispirare un’opera di grandi dimensioni (*Untitled*, 1986), piena di dettagli inquietanti e figure mostruose come in un Giudizio Universale, vista a Milano nell’imponente retrospettiva di Palazzo Reale (2017), ispirata addirittura al *Giardino delle delizie* del rinascimentale Hieronymus Bosch (1480-1490). Senza dimenticare il murale *Tuttomondo* del grande “graffitista” americano, realizzato a Pisa del 1989, pochi mesi prima di morire di AIDS.

... Haring annota nei suoi diari l’irrequietezza e l’ansia, mentre aspetta all’aeroporto di Milano l’aereo che l’avrebbe portato a Pisa. Ha in mente solo qualche idea che poi si tramuta in schizzi nei giorni successivi quando visita la città, osserva, si lascia prendere. L’azienda di vernici Caparol Center di Vicopisano ridipinge di bianco tutta la superficie e dona all’artista e al progetto tutta la pittura necessaria alla realizzazione dell’opera. Le “notte magiche” che raccontano l’estate italiana così nostalgica, effervescente e illusa, le scopriremo solo con i Mondiali di ‘Italia 90’, ma quei giorni e quelle sere di giugno è uno sprigionarsi continuo di emozioni e di sentimenti: Haring

true artificer of Panchine d’Artista, way back in 2011. Uruguayan by birth, but with a huge heart that beats for Piedmont. He was welcomed here when very young, “... when the military dictatorship of the 1970s forced the artist to seek exile in Europe, like many fellow nationals, so as not to end up on the infinite lists of the desaparecidos”, reminds us his son and curator Federico Cano Correa in the book “I Colori dell’anima (La vita come viaggio)”, which will also be presented at Vigone during this edition of Panchine d’Artista. A “story-book” of the life of Coco that helps us “...see the world with different eyes” reminds us the artist, emotional as he thinks of Giuliana, but always with those sparkling eyes trained on the future and on projects in Italy and his beloved Uruguay.

I don’t know why, but Coco’s story, the social role of the artist and the uniqueness of what has been done so enthusiastically in Vigone on the occasion of the 2023 edition of “Panchine d’Artista”, dovetails in a certain sense (he will hardly be offended) with the aims of true “pop” art, in a mix of the ideologies and talent of the great Andy Warhol and Jean-Michel Basquiat and perhaps, above all, the goodness of Keith Haring. Just think of the depths of the talent capable of producing a large-scale work (*Untitled*, 1986), crammed with disturbing details and monstrous figures like those of a Last Judgement, seen in Milan in the impressive retrospective at Palazzo Reale (2017), inspired by no lesser work than the *Garden of Earthly Delights* by the Renaissance artist Hieronymus Bosch (1480-1490).

Not to mention the mural *Tuttomondo* by the great American “graffitista”, realised in Pisa in 1989, a few months before he died of AIDS.

... Haring notes in his diary his restlessness and anxiety as he waits at the airport in Milan for the plane that would take him to Pisa. He only has a few ideas in mind, which he transformed into sketches over the next few days, as he visited, observed and allowed himself to be captivated by the city. The paint manufacturer Caparol Center of Vicopisano repainted the entire surface white and donated to the artist and the project all the paint necessary for the production of the work. The “magical nights” that tell the story of the Italian summer, so nostalgic, effervescent and deluded, we were only discover with the “Italia 90” World Cup,

coinvolge la comunità, è un catalizzatore per gli “street kids” della cultura underground e suburbana, la sua stessa matrice graffitista che nelle viscere non ha mai abbandonato. Nei quattro giorni intensi, con un ghettoblaster sempre acceso, si affacciano b-boys pisani e poi delle altre regioni, breakdancer, poi ancora passanti, galleristi, esperti di arte o semplici ammiratori. Si fa aiutare da alcuni ragazzi, tutto il mondo è ai suoi piedi, lui che non ha mai dato un titolo alle sue opere, durante un’intervista si fa sfuggire una frase: “Nemmeno questo dipinto ne ha uno, ma se dovesse avere un titolo sarebbe qualcosa come *Tuttomondo*!”. “Si sentiva protetto da questa grande tradizione e dalla sincerità di chi lo aveva accolto a braccia aperte” – ha confidato l’amico Piergiorgio Castellani – artefice di quella magnifica operazione, ormai consacrata a livello mondiale, “addirittura senza chiedergli di presentare un bozzetto preliminare del murale che avrebbe realizzato in un centro storico protetto da vincoli burocratici. Lui che veniva anche arrestato per le sue performance pubbliche, a Pisa è stato accolto nel cuore della tradizione cattolica che tanto ha dato alla storia dell’arte, una piccola città sede di una delle più antiche università europee, fiduciosa che quell’opera avrebbe reso la realtà un luogo migliore in cui vivere e arricchirsi culturalmente. Sapeva che la malattia lo stava rapidamente uccidendo, mi chiese di realizzare una festa finale invitando tutte le persone che avevano assistito alla realizzazione dell’opera e anche di chiamare i suoi amici all’estero”.

“Il tempo era bellissimo e il cibo ancora meglio. Ho impiegato quattro giorni per dipingere. In certi momenti c’era un’enorme folla. Sto in un albergo direttamente di fronte al muro, così lo vedo prima di addormentarmi e quando mi sveglio. C’è sempre qualcuno che lo guarda (l’altra notte anche alle 4 del mattino). È davvero interessante vedere le reazioni della gente”
(Keith Haring, 19 giugno 1989)

A Vigone vediamo infatti da un lato la realizzazione della nuova seduta scultorea *Vida*, dall’altra l’affascinante esposizione presso la Chiesa barocca del Gesù e, non ultimo, l’azione di

but those days and evenings in June were to be a continuous outpouring of emotions and feelings: Haring drew in the community, for the “street kids” his “graffitista” matrix was a catalyser of underground and suburban culture, one that deep down he had never abandoned. Over the course of four intense days, a ghetto blaster playing continuously, b-boys from Pisa and other regions, breakdancers and passers-by, gallerists art experts and mere admirers. He was assisted by several youngsters, the whole world was at his feet, he who had never given a title to his works, let a phrase slip during an interview: ‘Not even this painting has one, but if it did have a title it would be something like *Tuttomondo*!’ “He felt protected by this great tradition and by the sincerity of those who had welcomed him with open arms”, confided his friend Piergiorgio Castellani, artificer of that magnificent operation, now consecrated on a global level, “without even asking him to present a preliminary drawing of the mural that he was to paint in a historic city centre protected by bureaucratic restrictions. He who had actually been arrested for his public performances was welcomed in the heart of Pisa’s catholic tradition which had given so much to the history of art, a compact city, home to one of Europe’s oldest universities, trusting that this work would have made reality a better place in which to live and culturally enrich oneself. He knew that the disease was killing him rapidly, he asked me to organize a final party, inviting all the people who had contributed to the realisation of the work and calling his friends from abroad”.

The weather has been great and the food better. The painting took four days. At certain points there were huge crowds of people. I’m staying in a hotel directly across from the wall, so I see it before I sleep and when I wake. There is always someone looking at it (even at 4:00 AM last night). It’s really interesting to see people’s reaction to it.”
Keith Haring, *Journals*, Penguin, 2010, p. 352

Here in Vigone, we shall see the creation of a new sculptural bench, *Vida*, an enthralling exhibition at the baroque Chiesa del Gesù and, last but not least, the urban regeneration and participatory art project that has led to the renovation of the

rigenerazione urbana e arte partecipata che ha portato alla riqualificazione del vecchio casello ferroviario lungo la ferrovia Airasca-Moretta, ora pista ciclabile.

L'opera che Coco Cano lascerà a Vigone, per me, è paragonabile a quella di Haring a Pisa. Una performance, del resto, che nulla ha da invidiare ad altre grandi iniziative presenti fortunatamente sul territorio piemontese, si pensi alla Cappella del Barolo del Vigneto Brunate di La Morra di Sol Lewitt e David Tremlett, ai wall-drawing dello stesso Tremlett presso la Chiesetta di Coazzolo e al Relais San Maurizio, raffinata dimora di lusso situata a Santo Stefano Belbo e, non ultimo, alle recenti opere di Jean-Marie Appriou a Neviglie e Liam Gillick e Hito Steyerl a Roddino ideate grazie al progetto "Prospettive / Perspectives" della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Quella di Coco Cano – e forse tutta la sua *Vida* – è davvero un'opera "pop", ci siamo detti scherzosamente davanti a un bicchiere di bianco, anche in ricordo di vecchi vini alsaziani. Un'iniziativa che, dal basso, ha coinvolto concretamente la popolazione e tanti volontari, anche loro artisti per qualche giorno a Vigone, come per l'opera pisana del grande Haring. Quella di Vigone, quest'anno, è una panchina scultorea con *quel qualcosa in più*, che parte dall'entusiasmo non solo dell'artista ma delle persone. Che, come spesso capita, si innamorano di un artista. E ne diventano amici. Grazie Coco.

"È sorprendente quanti uccelli ci siano qua. Sono seduto fuori su un tavolo fatto da Niki de Saint-Phalle che ha anche due enormi sculture di persone sedute. Sto di fronte alla casa del Drago, dove alloggiamo. È davvero surreale. Scrivere con calma, ascoltare gli uccelli e guardare questo drago"

Keith Haring
Diari (1977/1989), Arnoldo Mondadori Editore, 2001

Paolo Pasquetti
Associazione Panchine d'Artista

old railway cottage on the former Airasca-Moretta line, now a cycle path.

The work that Coco Cano will leave in Vigone is for me comparable to that of Haring in Pisa. A performance that gives nothing away to other major projects successfully undertaken in Piedmont such as the Barolo Chapel in the Vigneto Brunate at La Morra by Sol LeWitt and David Tremlett, the wall drawings by Tremlett again at the church in Coazzolo and the Relais San Maurizio, sophisticated luxury residence at Santo Stefano Belbo and the recent works by Jean-Marie Appriou at Neviglie and Liam Gillick and Hito Steyerl at Roddino conceived as part of the project "Prospettive/Perspectives" by the Fondazione Sandretto Rebaudengo.

The piece by Coco Cano – and perhaps his entire *Vida* – is truly a work of Pop Art, we said jokingly as we sipped glass of white wine, as we also commemorated old Alsatian wines. A project that, from the bottom up, has involved the concrete participation of the local people and numerous volunteers, all artists for a few days in Vigone, as was the case with the Pisan work by the great Haring.

This year at Vigone, there is a sculptural bench *with that something extra*, that derives from the enthusiasm not only of the artist but of the people. Who, as is frequently the case, fall in love with an artist. And become friends.

Thank you Coco.

"There are so many birds here it is amazing. I am sitting outside on a table made by Niki de St. Phalle, which has two huge sculpture people sitting at it also. I am sitting across from the Dragon House, where we are living. It is really surrealistic. Writing quietly, listening to birds and looking at this dragon."

Keith Haring, *Journals*, Penguin 2010, p. 205

Paolo Pasquetti
Associazione Panchine d'Artista



I COLORI DELL'ANIMA

Definire che l'anima ha dei colori significa stabilire in un colpo solo due concetti non del tutto banali.

Il primo è che l'anima *esiste*, il secondo è che l'anima è *visibile*. Se l'anima esiste ed è visibile deve anche avere un colore. O forse più d'uno.

D'altra parte, la vita è l'unione di *spirito* e di *materia*, elementi che non possono fare a meno l'uno dell'altro, come i poli opposti delle calamite.

Questo spunto è il perno fondamentale da cui sono partito quando ho iniziato a curare questa mostra, dovendo racchiudere in uno spazio 'limitato' una vita intera di un artista estremamente produttivo quale è, mio padre.

Da un lato, disposti in tre gruppi distinti, sono quindi esposti i tre elementi fondamentali della vita e della ricerca artistica di Coco Cano: **l'acqua, la terra, il fuoco**.

L'acqua è la sorgente della vita.

La terra è dove nascono le radici.

Il fuoco è l'energia che riscalda e purifica.

Questa parte della mostra raffigura **la materia**.

Qui troviamo il colore vivo e vibrante che da sempre caratterizza la sua opera.

Ogni colore è rappresentato tramite differenti *medium* su cui l'artista si è espresso negli anni: tele, carte, serigrafie, legno, ecc. Al centro della mostra troviamo una selezione di sculture e di pubblicazioni che aiutano a comprendere meglio tutte le declinazioni del lavoro di Coco Cano negli anni e ci accompagnano verso la seconda parte della mostra.

Per tanti anni il lavoro di Coco Cano è stato caratterizzato dalla presenza di colori fitti a contatto l'uno con l'altro.

Poi qualcosa si è insinuato in queste tele così 'piene' e ha aperto una breccia al loro interno, lasciando trasparire una sorta di piccola luce, quasi a mostrare cosa si celava *dietro*.

Era il colore bianco che da 'comparsa' era pronto a diventare l'inaspettato protagonista.

Il bianco è il colore dell'**aria**, il quarto ed ultimo elemento, il respiro del mondo.

THE COLOURS OF THE SOUL

Defining that the soul has colours signifies establishing in one fell swoop two by no means banal concepts.

The first is that the soul exists, the second is that the soul is visible.

If the soul exists and is visible it must also have a colour. Perhaps more than one.

On the other hand, life is the union of spirit and matter, elements that cannot do without one another, like the opposite poles of a magnet.

This cue was the fundamental keystone around which I began to curate this exhibition, having to enclose within a "restricted" space the entire life of an extremely productive artist like my father.

On one side, arranged in three distinct groups are presented the three fundamental elements of the life and artistic research of Coco Cano: **water, earth and fire**.

Water is the source of life. The earth is where roots are set. Fire is the energy that warms and purifies. This part of the exhibition represents **matter**. Here we find the bright, vibrant colour that has always characterised his work.

Each colour is represented through the different media the artist has used over the years: canvases, works on paper, silk screen prints, wood and so on.

At the centre of the exhibition we find a selection of sculptures and publications that helps us better comprehend the diverse facets of the work of Coco Cano over the years and accompany us towards the second section.

For many years, Coco Cano's work was distinguished by the presence of solid colours in contact with one another.

Something then insinuated itself into these "full" canvases, opening a breach within them and allowing a kind of light to emerge, almost as to reveal what lay behind. This was the colour white, which rather than playing a supporting role was ready to become the unexpected protagonist. White is the colour of the **air**, the fourth and final element, the breath of the world.

A questo colore è dedicata la seconda parte di questa mostra, quella che raffigura **l'anima**.

Qui sono esposti alcuni dei lavori più recenti della sua produzione, compresi quelli che hanno ispirato la realizzazione del murale del vecchio casello ferroviario di Vigone.

Ecco, quindi, che i colori che prima abbiamo conosciuto come forze quasi esplosive a sé stanti ora vengono in qualche modo ammaestrati ed abbracciati dal bianco al loro intorno.

I Colori dell'Anima è quindi un percorso che nasce dalla terra e si solleva leggero in aria, tendendo ad una sorta di pace spirituale che mi piace pensare possa coincidere, in qualche modo, con il luogo dove questo percorso è ospitato.

Federico Cano Correa

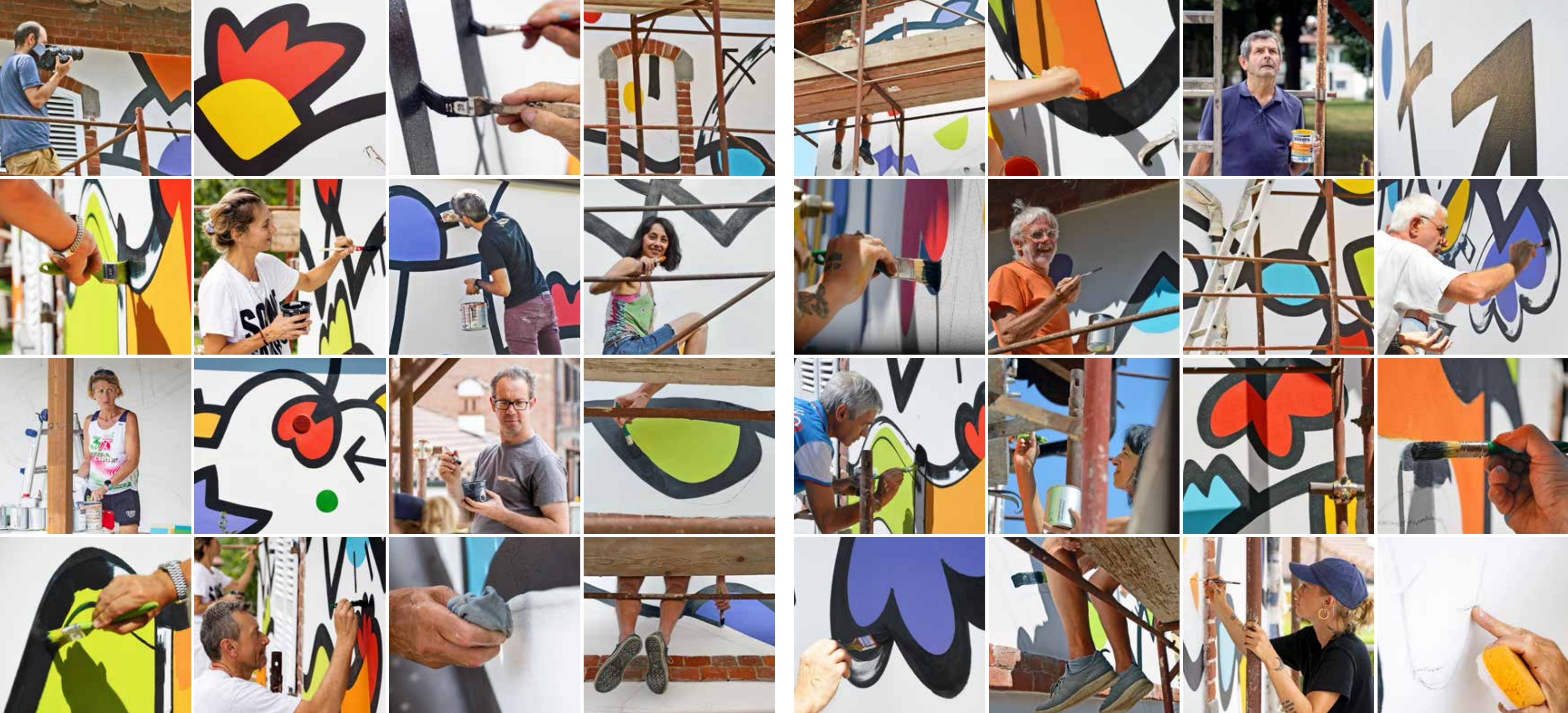
Federico Cano Correa





VIDA

CASELLO FERROVIARIO N.9
PANCHINA D'ARTISTA











I COLORI DELL'ANIMA

CHIESA DEL GESÙ
MOSTRA ANTOLOGICA

Dopo undici edizioni di *“Panchine d’Artista”* che a Vigone hanno già popolato e vivacizzato il polmone verde di piazza Clemente Corte, si cambia ancora.

La Panchina modellata quest’anno dall’artista uruguayano Coco Cano si è infatti incastonata creativamente nell’ex Casello ferroviario numero 9, a lato di via Pinerolo e lungo la pista ciclabile delle Risorgive, diventando un sognante ed inscindibile tutt’uno tra le due realtà.

Un *“unicum”* creato dal vivace dialogo tra l’accogliente seduta protesa verso l’esterno che ospita i viandanti di passaggio, a piedi o su due ruote, e il piccolo edificio che pare una sua emanazione naturale e per certi versi un’estensione necessaria. Perché concettualmente ne amplia l’idea dinamica di accoglienza che per altri versi era già insita nel Casello, diventato ora sede della società sportiva di atletica *“Vigonechecorre”* che, grazie alla guida dell’Associazione culturale Panchine d’Artista, l’ha recuperato accogliendo la proposta del Comune di destinarlo esternamente all’arte.

“Vida”, cioè *Vita*, l’ha ribattezzato Coco Cano, facendo scorrere sulle sue pareti momenti esistenziali diversi, rappresentati da simboli e segni che si alternano in sequenza e solcano cromaticamente quelle candide pareti di fondo. Come tasselli emozionali, di differente valenza e direzione, che si ancorano al sottostante neutro canovaccio della storia personale di ognuno, la quale scorre apparentemente nell’anonimato ma che in realtà è costellata di situazioni ed atti a volte contrastati e contrastanti, ma pur sempre degni di essere vissuti.

Vite, al plurale, che scorrono con continuità e si intrecciano anche solo occasionalmente con quelle altrui, così come avveniva un tempo quando sferragliavano vocanti sui consunti binari della ex ferrovia Airasca - Saluzzo, portando per oltre un secolo i passeggeri verso mete individuali e collettive, gioiose o tristi, che erano perlopiù sconosciute agli estranei compagni di viaggio. Oppure verso destini comuni e non di rado segnati, come per i giovani di leva in festa, se non inviati al fronte sulle tradotte.

Ora quello stesso tracciato della vecchia massicciata è simbolo di unione, mette a contatto con la natura e genera dialogo tra individui e generazioni. In questa prospettiva l’opera di

After 11 editions of *“Panchine d’Artista”*, which have already populated and enlivened the green lung of Vigone’s Piazza Clemente Corte, things are changing once again.

The bench created this year by the Uruguayan artist Coco Cano has in fact been creatively incorporated into the former Railway Cottage No. 9 alongside Via Pinerolo and the Risorgive cycle path, becoming a dream-like, inseparable union between the two realities.

A *“unicum”* born out of the lively dialogue between the accommodating seat extending towards the outside that welcomes the passers-by on foot or on two wheels, and the small building that seems to be a natural emanation and, in certain ways, a necessary extension of it. Conceptually in fact, it amplifies the dynamic idea of receptivity that in other ways was already part and parcel of the cottage, now the home of the running club *“Vigonechecorre”* which has taken up the proposal of the local authority to devote its exterior to art and has renovated it, with the guidance of the Panchine d’Artista cultural association.

“Vida”, or *Life*, as Coco Cano has baptised it, by projecting diverse existential moments on its walls, in the form of symbols and signs that alternate in sequence and chromatically channel those plain white walls. Like pieces of an emotional jigsaw, of various values and directions, that anchor themselves to the underlying neutral ground of the personal history of us all, which flows in apparent anonymity, but which in reality is punctuated with situations and actions at times contrasted and contrasting, but always worthy of being lived.

Lives, in the plural, which progress in continuity and only occasionally intersect with those of others, as it was in the past when trains clattered noisily over the worn out track of the former Airasca-Saluzzo railway, carrying passengers for more than a century to individual and collective destinations, joyful or sad as they were, and mostly unknown to their fellow travellers. Or alternatively towards common and not infrequently marked destinies, as in the case of the young conscripts, either celebrating or on their way to the front on troop transports.

Now that same stretch of the old railway is a symbol of union, bringing into contact and generating dialogues between individuals and generations. From this point of view, the work of

Coco Cano, che sarà permanente, riveste un ruolo particolare perché rappresenta una provocazione positiva ed inusuale per chi intreccia il suo sguardo con quel suo intrigante universo di segni e colori che spiccano all’orizzonte.

È un richiamo a non essere tristi, nell’intento dell’artista. Nonostante le amarezze, la vita è un’esperienza meravigliosa, grida Coco Cano con la sua poetica dialettica dei colori; declinati all’infinito come varianti ricorrenti nella percezione non preconcepita ma fiduciosa del vivere.

Se in quest’opera doppia, articolata tra Casello e nuova Panchina scultorea, si volesse cogliere un messaggio, sarebbe forse proprio quello di invitare tutti a vivere meglio e soprattutto a colori. Accantonando i grigi quotidiani per sollevare lo sguardo verso un altrove forse illusorio, ma pure consolatorio nella sua non ingenua fragranza.

La Panchina d’Artista, rivolta verso l’area verde dei viali di piazza Clemente Corte, si armonizza ed integra perfettamente con l’edificio di cui fa parte ma ha una sua personalità spiccata ed una sua individualità riconoscibile.

È in ferro, con intrecci in nero ma con segni liberi e simboli vivaci che rimandano a quelli presenti sull’edificio adiacente, come una loro ulteriore lettura e sottolineatura. In un gioco di chiaroscuri, quasi specchiati e specchianti, che svelano altri risvolti meno nitidi e netti del susseguirsi umorale delle giornate. All’interno del Casello, riconoscibile ora come un tempo dalla storica insegna metallica dell’epoca posta in alto sulla facciata, sono esposti i bozzetti e gli studi preparatori di Coco Cano tra i quali è stato poi scelto il progetto definitivo da realizzare. Quello più dirompente e potente, forse, come impatto sull’immaginario della gente, ma capace pure di agire nel profondo dei sentimenti fino a raggiungere l’essenza stessa della vita e a sfiorare l’anima.

Arte come condivisione, come etica dello spirito, come impegno sociale in senso ampio e politico in prospettiva elevata, come invito allo star bene con se stessi e con gli altri, come gioia di esistere al di là delle sofferenze che la vita non di rado dispensa.

Segue queste direttrici l’arte di Coco Cano, ma senza tradirne l’essenza di bellezza della quale essa è portatrice. Perché

Coco Cano, a permanent installation, plays an unusual role as it represents a positive and unusual provocation for those whose gaze engages with the intriguing universe of signs and colours appearing on the horizon.

In the artist’s intention it is a reminder not to be sad. Despite its bitter moments, life is a wonderful experience, cries Coco Cano with his poetic dialectic of colours; declined infinitely as recurrent variants in the non-preconceived but trusting perception of living.

If we were to look for a message in this dual work involving the cottage and the sculptural bench, it would perhaps be an invitation to everyone to live better and above all in colour. Putting to one side the everyday greys and raising the gaze towards a perhaps illusory elsewhere that is nonetheless consolatory in its non-ingenuous fragrance.

The artist’s bench, facing the green area of Piazza Clemente Corte’s avenues, harmonizes and integrates perfectly with the building of which it is part but has a distinct personality and a recognisable individuality.

It is in steel, with criss-crossing black lines and free signs and lively symbols offering a further reading and underlining those on the adjacent building. In a play of light and shadow, almost reflected and reflecting, which reveal other less focussed and clear references to the changing moods of the days.

Coco Cano’s sketches and preparatory studies, including those chosen for the definitive projected to be realised, are on show inside the cottage, now recognisable as it was in the past by the historic metal sign located high on the façade. The chosen design is the most explosive and powerful, in terms of its impact on people’s imagination, but also capable of deeply affecting the sentiments and reaching the very essence of life and touching on the spirit.

Art as sharing, as spiritual ethics, as social commitment in a broad sense and political on a higher plane, as an invitation to living well with ourselves and with others, as the joy of existence above and beyond the suffering that life all too frequently dispenses.

The art of Coco Cano follows these trajectories without ever betraying the essence of that beauty of which it is a standard

l'artista uruguaiano non riduce l'arte a mezzo e strumento per raggiungere altri fini, seppure lodevoli e nobili, ma ne esalta le valenze che possono dare un senso alla vita individuale di ognuno ed alla comunità dentro la quale si è inseriti. La mostra personale di Coco Cano, *"I colori dell'anima"*, nella chiesa del Gesù svela altri risvolti, più intimi, della sua creatività e con essa illustra e celebra l'ultimo suo decennio di produzione pittorica. Lui ama procedere per decenni, chiudendo ogni ciclo con un libro che ne fissa e racconta i momenti salienti, attraverso un voluto intreccio tra arte e vita. Perché i due aspetti sono nella sua persona interconnessi, nel sentire e nelle visioni, come la sua doppia natura uruguaiana e italiana. Valori che trovano spazio e ragione anche nel libro autobiografico che sarà presentato durante la mostra nella chiesa del Gesù a Vigone. Lì si irradia a raggiata sulle pareti interne dell'antico edificio religioso barocco una sfavillante ed ammaliante geometria cromatica che rivitalizza quegli spazi e cattura lo sguardo dei visitatori.

Il costante colore bianco di fondo che delimita i vari campi verticali espositivi non interferisce con le cromie delle opere, raggruppate a loro volta per affinità tematiche e segniche in modo da costituire degli insiemi armoniosi. Si crea così una composizione a mosaico, la quale complessivamente genera a sua volta una sorta di quadreria moderna. Come avveniva nelle residenze nobiliari del passato, ma dove le personalità del casato e le visioni paesaggistiche sono ora sostituite da squarci di narrazione su tela di Coco Cano, che le raduna per assonanze cromatiche o associazioni segniche e le pone sui vari fondali a tinte unite.

I colori nel percorso creativo dell'artista uruguaiano hanno infatti un'importanza ed un ruolo essenziali, perché ognuno di essi è l'immagine percettiva ed immaginifica di un significato più profondo che scava con acutezza nelle differenti sfaccettature del vivere e le rende manifeste con un tessuto cromatico composito, ma nitido nella capacità comunicativa. Con un obiettivo sottinteso: svelare appieno i palpiti dell'anima. Il nero, *"negro"* nella lingua materna dell'artista, ha il carattere della nitidezza ed è privo di ambivalenza, sia nell'idealità che

bearer. The Uruguayan artist never reduces art to a means and an instrument for achieving other ends, no matter how commendable or noble; rather he exalts the values that can lend meaning to the individual lives of us all and to the community of which they are a part.

The solo show by Coco Cano, *"I colori dell'anima"*, in the Chiesa del Gesù reveals further, more intimate aspects of his creativity, illustrating and celebrating the painting of the last decade. He loves to proceed by decades, closing each series with a book that records and describes the salient moments in a deliberate interweaving of art and life. Because the two aspects are interconnected in his person, in the way he feels and in his vision, as in his dual Uruguayan and Italian nature. Values that are also apparent in the autobiographical volume that will be presented during the exhibition in the Chiesa del Gesù in Vigone. There, a scintillating and bewitching chromatic geometry radiates across the interior walls of the ancient Baroque religious building, revitalising the spaces and capturing the gaze of the visitors.

The constant white backgrounds of the various vertical fields avoid interfering with the colours of the works which are grouped according to affinities of theme and sign so as to create harmonious assemblages. In this way mosaic-like compositions are created, which generate in there turn a kind of modern picture gallery or *quadreria*. This was the case with the noble residences of the past, but the family portraits and the landscape visions are here replaced with fragments of Coco Cano's narration contrasting with those white grounds.

Within the Uruguayan artist's creative path, colours in fact have an importance and an essential role. Each of them is the perceptive and imaginative image of a more profound meaning that acutely bores into the diverse facets of life, manifesting them in a composite chromatic fabric with a limpid communicative capacity. With a tacit objective: to fully reveal the pulse of the soul.

Black, *"negro"* in the artist's native tongue, is focused in nature, with no ambivalence, both in its ideality and in the use to which the creative Uruguayan puts it. It does not represent negativity in absolute terms, mourning as an end in itself or even flat

nell'uso che ne fa il creativo uruguaiano. Non rappresenta la negatività in termini assoluti, il lutto fine a se stesso e neppure la piatta oscurità. Riveste un ruolo irrinunciabile quando cela agli occhi indiscreti il popolarsi dei sogni notturni o quando scolpisce sulla tela e sui muri i confini netti dei cori, come una sinuosa linea d'ombra non invadente e costrittiva, che viceversa rispetta la libertà spaziale delle cromie e delle loro forme simboliche ed iconiche.

Il bianco, *"blanco"*, non è solo il contraltare del nero o la sua negazione, ma rappresenta piuttosto il vessillo della leggerezza, della trasparenza e del volare in alto, tanto da sconfinare nella purezza. Intesa non come categoria morale o come luogo di rifugio del bene, ma come panorama mitico dove i tumulti esistenziali forse si placano.

Il rosso, *"rojo"*, è per tutti il simbolo del cuore, dell'amore, della passione e della gioia del vivere. È un colore travolgente, che non maschera i sentimenti e neppure li annacqua nell'incertezza o nell'indecisione. Urla al mondo la sua irruente e festosa esistenza, incurante dei pensieri deboli altrui e dei freni inibitori degli invidiosi. Basta a se stesso, ma è contagioso nella sua consapevole irrazionalità.

Il giallo, *"amarillo"*, è la metafora identificativa del sole, che dispensa forza creatrice ed energia vitale. Vive di luce propria, ma non ne nega agli altri colori vicini, in un interscambio fruttuoso e generoso che dona brillantezza a tutti. Senza sottrarre potenza e togliere efficacia in chi la genera con un flusso incessante, mai appagato e affievolito.

Il viola, *"violeta"*, in Coco Cano è sinonimo di anima, oltre che di profondità di sentire, di pensiero e di azione. È lo spirito che si svela e manifesta, senza ipocrisie ma pure senza invadenze. Fa sentire il suo sussurro per chi ha mente e cuore aperti per coglierne l'anelito. Si può sopravvivere senza questo risvolto non scontato dell'esistenza, con il rischio però di perdere il sapore intrigante ed aspro, allo stesso tempo, di chi tende verso un altrove attraente nella sua non precaria essenzialità e visionarietà.

L'arancione, *"naranja"*, punta direttamente i suoi pigmenti sull'equilibrio, interiore ed esteriore, in un'ottica di apertura verso gli altri che non solo si atteggia favorevolmente all'in-

obscurity. It plays a fundamental role when it conceals from indiscrete eyes the populating of night time dreams or when it sculpts on canvas or on walls the sharp confines of the choirs, like a sinuous but neither invasive nor restrictive shadow line, which instead respects the spatial liberty of the colours and their symbolic and iconic forms.

White, *"blanco"*, is not only the counterweight for black or its negation; it instead represents the banner of lightness, of transparency and of flying high, to the point where it breaks through into purity. Understood not as a moral category or as a place of refuge for goodness, but as a mythical panorama in which existential uproar is perhaps placated.

Red, *"rojo"*, is universally the symbol of the heart, of love, of passion and of the joy of life. It is an overwhelming colour that neither conceals sentiments nor dilutes them with uncertainty and indecision. It screams its impetuous and festive existence to the world, blind to the weaknesses of others and the inhibitions of the envious. Self-sufficient but contagious in its conscious irrationality.

Yellow, *"amarillo"*, is the identifying metaphor for the sun, dispensing creative power and vital energy. It lives off its own light, but never denies that light to neighbouring colours in a fruitful and generous exchange that lends brightness to all. Without subtracting power and efficacy from those who generate it in an incessant, never satiated, never weakened flow.

Purple, *"violeta"* is for Coco Cano synonymous with the soul and with the depth of feeling, of thought and of action. It is the soul that reveals and manifests itself, honestly and unintrusively. Its whisper audible to those with minds and hearts open to its breath of life. It is possible to survive without this hardly obvious aspect of existence, albeit at the risk of missing out on the intriguing yet bitter flavour of those who tend towards an attractive elsewhere in their concrete essentiality and vision. Orange, *"naranja"* directs its pigments at an interior and exterior equilibrium, in a perspective of openness towards others which not only favours meetings but aims more in depth at sharing. Both receiving it with gratitude from others and promoting it towards everyone. It is a colour that is in a certain sense meditative but one never turned in on itself in the inten-

contro, ma mira più in profondità alla condivisione. Sia ricevendola con gratitudine dagli altri, che promuovendola verso chiunque. È un colore per certi versi meditativo ma non ripiegato su se stesso, nelle intenzioni di Coco Cano, dal momento che crede nella forza del gruppo e la alimenta. Come sola dinamica multidirezionale in grado di cambiare il mondo. Azzurro, “*azul*”, è il cielo. Lo è però anche l’acqua come idea incompressibile e mutevole del viaggio, inteso come esperienza reale e migrante oppure come sogno. Dove la meta, vicina o lontana, raggiungibile o meno, ha i tratti immaginifici della luna quale metafora di ciò che si vorrebbe afferrare e che allo stesso tempo sfugge inesorabilmente ogni volta che si crede di averla in possesso. Questo doppio mito del miraggio e della chimera accomuna l’azzurro al pensiero onirico, con il suo alone di fiaba e di mistero che promette paradisi via via più lontani. Il verde, “*verde*”, è il più concreto e praticabile dei colori nel modo di sentire dell’artista di Montevideo. Rappresenta la natura rigogliosa e per estensione la complessa energia della terra, visibile in superficie ma anche stratificata nel terreno che Coco Cano percepisce e rappresenta spesso con una poetica lettura della sua stratificazione popolata da esseri viventi. È un colore sospeso, tra la profondità delle radici e lo slancio dei rami verso l’alto e, per amplificazione concettuale, verso il futuro. Il verde indica una prospettiva affascinante e gratificante, se non la si spegne con l’incuria e la malversazione. Il grigio, “*gris*”, è il più incerto ed indefinibile dei colori. Nel sentire comune è sinonimo di indefinito, di presenza a metà del guado, di messaggio non ancora giunto a destinazione, di zona d’ombra e di negatività inespressa e compressa. Per Coco Cano, viceversa, è lo spazio della libertà, dell’onestà nel cogliere le sfumature e in ultima analisi dell’abbandonarsi al gioco, sapendo che la vita non è solo rigida razionalità, priva di contaminazioni e imprevedibilità, ma pure allettante e stupefacente ludicità. È il riscatto di una tinta spesso vilipesa alla quale l’artista concede una seconda e più avvincente opportunità per sconfiggere le insulse dicerie al riguardo. In conclusione, a ben guardare, dietro ogni cromia c’è dunque un’anima, uno spicchio dell’idealità praticata ed esplicitata personalmente dall’artista, sia nella vita che nell’arte. Così

tions of Coco Cano, given that he believes in and nurtures the strength of the group. As the sole multi-directional dynamic capable of changing the world. Blue, “*azul*” is the sky. However, it is also water as the incompressible but changing idea of travel, understood as a real and migratory experience or as dream. In which the destination, near or distant, reachable or otherwise, has the imaginative traits of the moon as a metaphor for what we would like to grasp and which at the same time inexorably escapes us every time we think we have it in our possession. This dual myth of the mirage and the chimera unites blue with dream-like thinking with its aura of the fairy tale and mystery promising ever more distant paradises. Green, “*verde*”, is the most concrete and practicable of colours in the Montevideo artist’s way of feeling. It represents lush nature and hence the complex energy of the Earth, visible on the surface but also layered in the terrain which Coco Cano perceives and frequently represents with a poetic representation of its stratification populated by living beings. It is a colours suspended between the depth of the roots and the upwards reach of the branches towards the sky and, in a conceptual amplification, towards the future. Green indicates an appealing, gratifying prospect if it is not extinguished by neglect and corruption. Grey, “*gris*”, is the most uncertain and undefinable of colours. It is commonly seen as synonymous with the indefinite, of a presence in the middle of the ford, of a message yet to reach its destination, of a zone of shadow and unexpressed, compressed negativity. For Coco Cano, on the other hand, it is the space of freedom, of the honesty in capturing subtleties and ultimately in the abandoning of oneself to the game, in the awareness that life is not all rigid rationality, lacking in contaminations and unpredictability, but also enticing and stupefying playfulness. It is the redemption of an often vilified hue to which the artist concedes a second and more compelling opportunity to deny the insulting rumours that surround it. In conclusion, on closer examination, behind every colour lies a soul, a fragment of the ideality personally practised and explicated by the artist, in both life and art. Like his most

come il suo pensiero più profondo, da leggere in filigrana sia cogliendo il peso armonioso delle diverse coloriture e delle loro forme distribuite sulle tele e sui muri, sia abbandonandosi ad una visione di insieme che dimentica la razionalità del particolare per privilegiare l’universale nel suo sferzante e folgorante impatto da meraviglia.

Tonino Rivolo

profound thinking, to be read in filigree either by grasping the harmonious weight of the diverse colours and their forms distributed on the canvases and walls, or by abandoning oneself to an overall vision that ignores the rationality of the detail in favour of the universal in all its dazzling and wondrous impact.

Tonino Rivolo





Paisaje - particolare, tela, cm. 50 x 50 - 2016

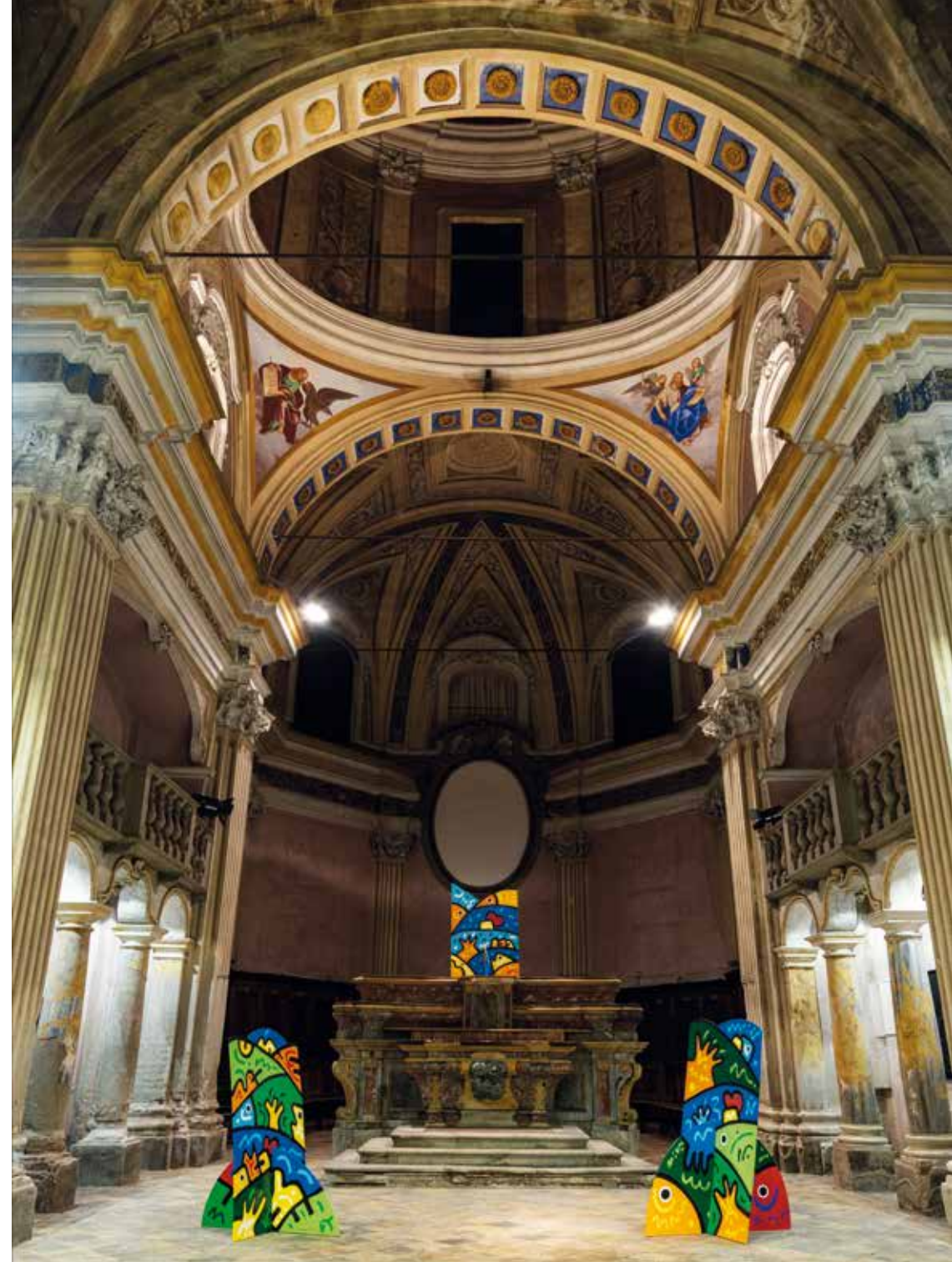








Pescado - particolare, tela, cm. 115 x 115 - 1996





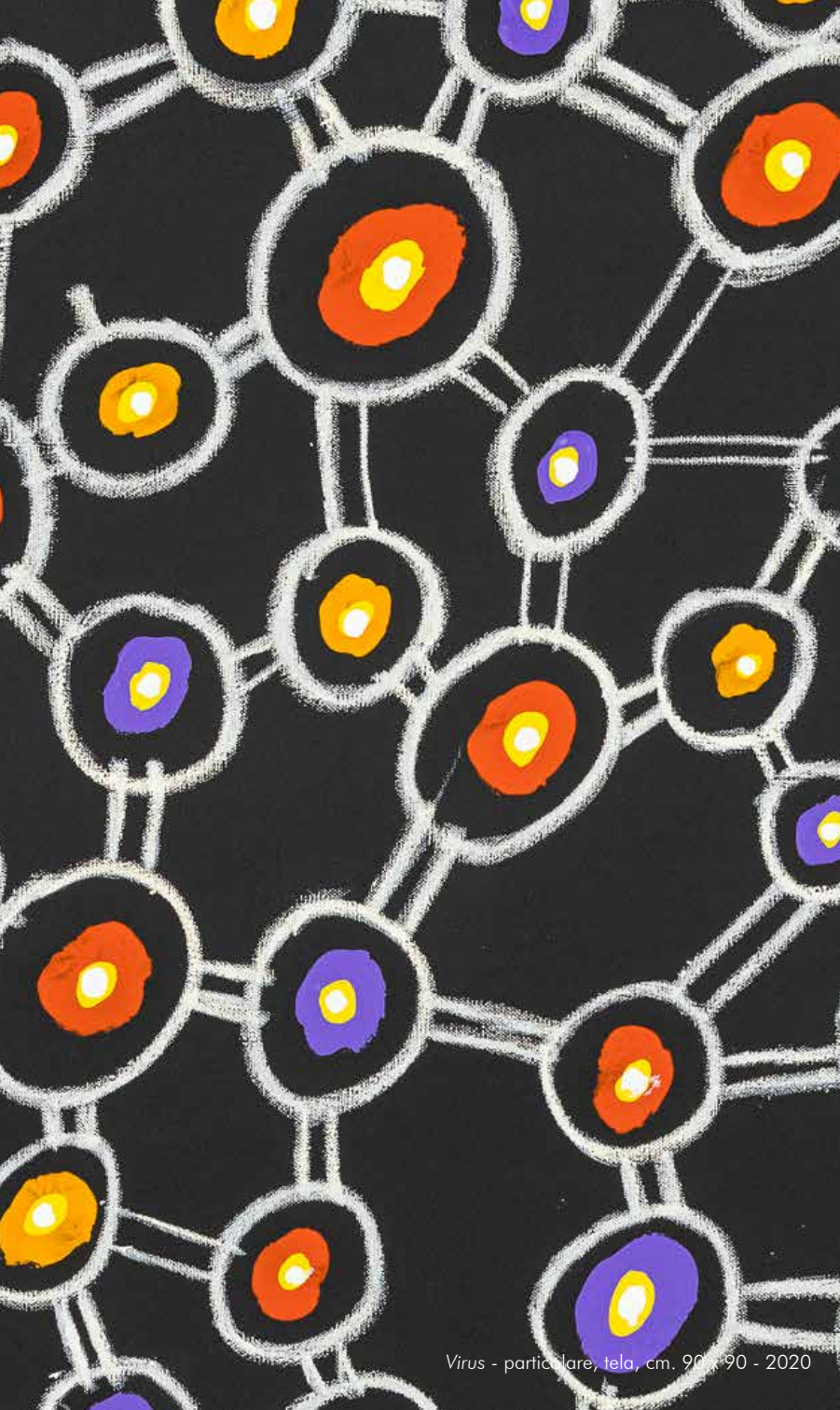
Rojos - particolare, tela, cm. 90 x 90 - 2015



Paisaje - particolare, tela, cm. 50 x 70 - 2012







Virus - particolare, tela, cm. 90 x 90 - 2020





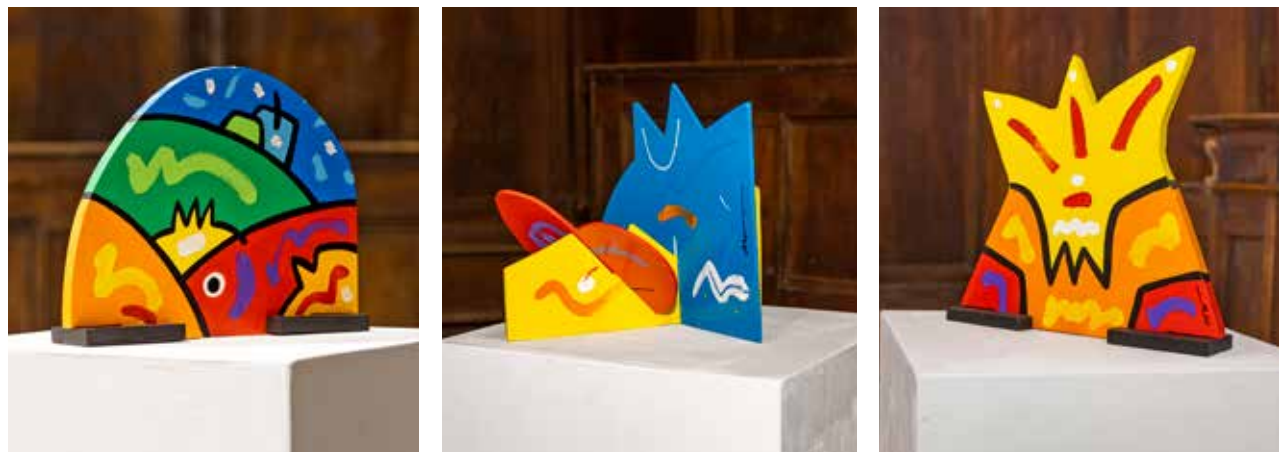
Signo, tecnica mista, cm. 100 x 100 - 1992



53 Luna con fósforos, tecnica mista su legno, cm. 115 x 115 - 1992



Sculpita - particolare, legno, cm. 110 x 90 - 2006



In alto: *Sculpturine*, legno - 2007. In basso: *Signo* - particolare, tecnica mista, cm. 100 x 100 - 1992

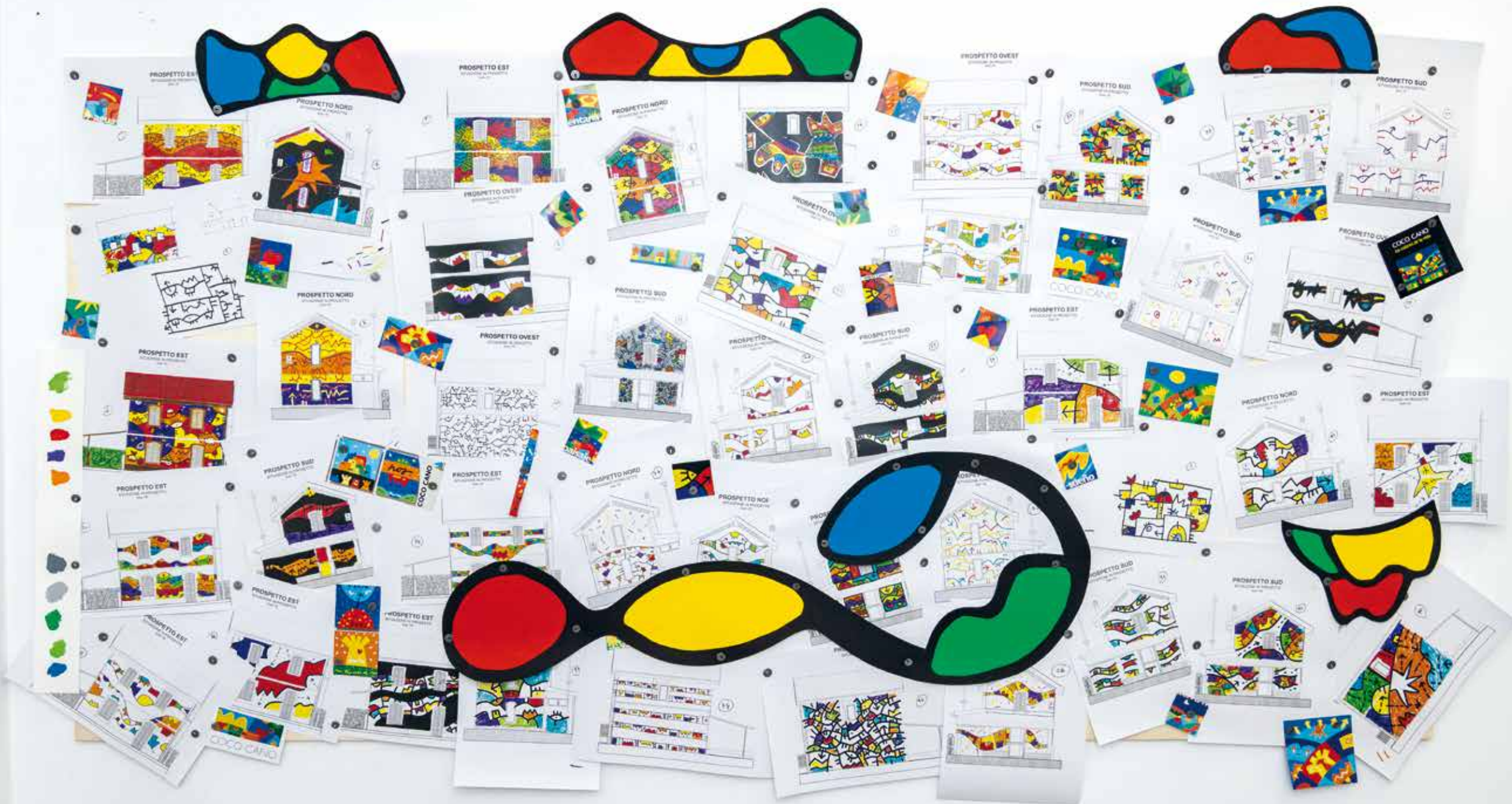


Cabo Polonio - particolare. Tela, cm. 50 x 70 - 2008





Rios - particolare, legno, cm. 52 x 130 - 1999



VIDA

PROGETTI CASELLO FERROVIARIO N.9
E PANCHINA D'ARTISTA



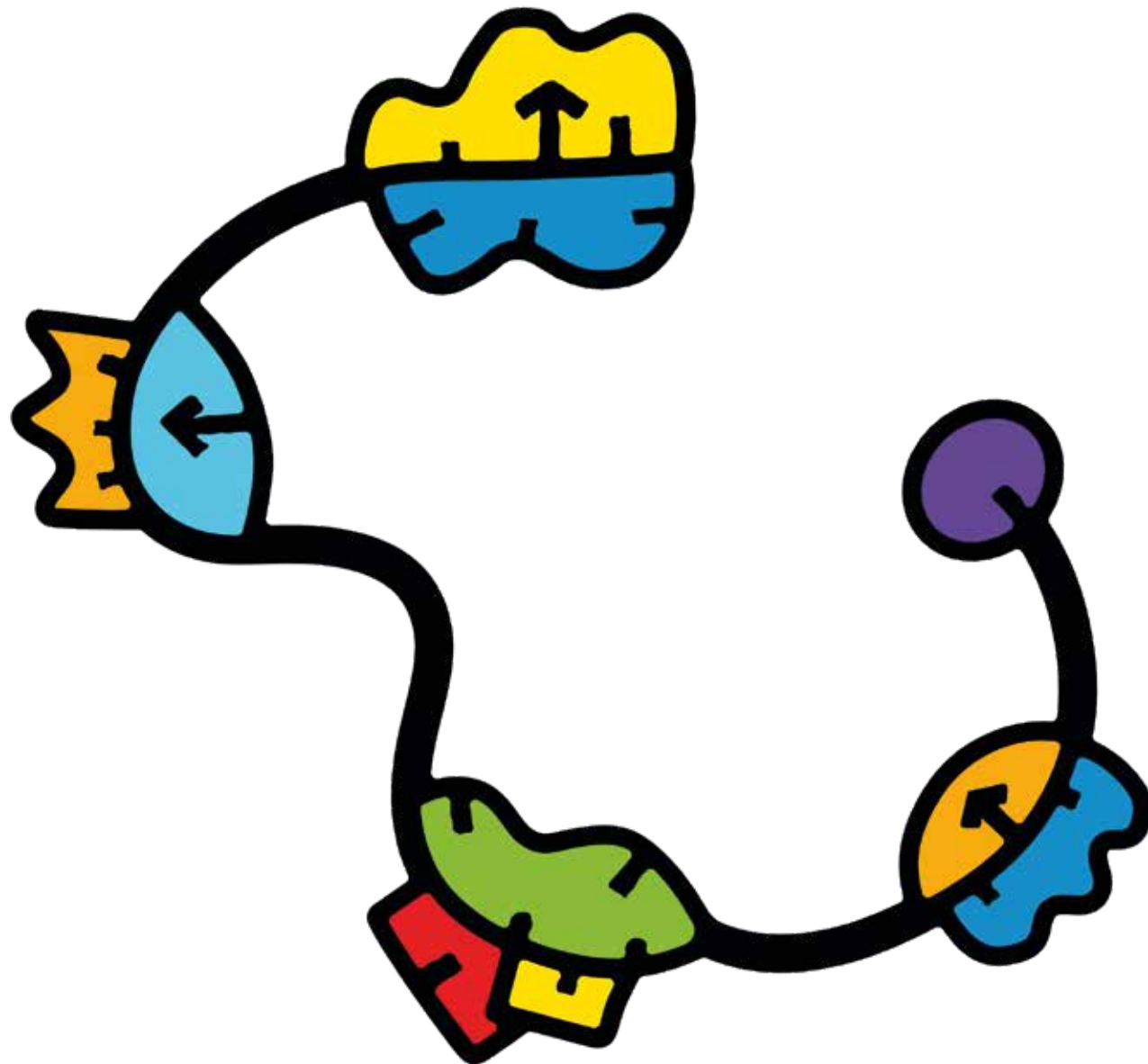
Vida, tele, cm. 50 x 50 - 2023



65 Vida, tele, cm. 90 x 90 - 2023



Lavorazione della panchina "Vida" - 2023
nell'officina Bonansea - Buriasso (TO)



Coco Cano

L'artista è nato a Montevideo, Uruguay, nel 1952. Dopo gli studi secondari entra all'Accademia Nazionale delle Belle Arti di Montevideo.

Nel 1970 dà vita al "Taller Tacuabé", un laboratorio sperimentale nel quale sviluppa ricerche in svariati campi, dalla ceramica al cuoio, dal legno alla cartapesta, ai tessuti, fino alla grafica e alla pittura.

Successivamente si dedica alla tessitura con il telaio ed apre un piccolo atelier, "Telar", dove sviluppa le ricerche sul colore e sulle forme, ispirandosi alla tradizione indigena sudamericana.

Contemporaneamente alla tessitura continua la ricerca grafica, utilizzando sistemi rudimentali e tecniche molto semplici, colori naturali e materiali poveri.

Nel 1973, Coco Cano, come molte migliaia di uruguaiani, lascia il suo paese. Si trasferisce a Buenos Aires, Argentina, dove continua il suo lavoro nel campo dei tessuti e della grafica. Nel 1976 arriva in Spagna e si stabilisce a Barcellona.

Spinto dal desiderio di conoscere, va in Francia e successivamente in Olanda, in Germania e in Italia.

Si ferma a Torino, studia grafica e fotografia. Ha pubblicato fiabe illustrate per bambini e piccoli libri da collezione.

Lavora anche nel campo del design e dell'arredamento realizzando lavori in vetro, ceramica e ferro.

Attualmente vive e lavora tra Carmagnola e Montevideo.

Coco Cano

The artist was born in Montevideo, Uruguay, in 1952. On completing his secondary education he enrolled in the National Academy of Fine Arts in Montevideo.

In 1970, he founded the "Taller Tacuabé", an experimental workshop in which he conducted research in various fields, from ceramics to leather, from wood to papier-mâché, fabrics, printmaking and painting.

He later devoted himself to weaving on a loom and opened a small atelier, "Telar", where he investigated colour and form, drawing inspiration from the indigenous South American traditions.

In parallel with the weaving he continued to explore printmaking, using rudimentary systems and very simple techniques, natural colours and basic materials.

In 1973, Coco Cano, like many thousands of Uruguayans, left his country. He moved to Buenos Aires, Argentina, where he continued to work in the fields of fabrics and printmaking. In 1976, he arrived in Spain and settled in Barcelona.

Driven by a thirst for knowledge, he then moved to France and later Holland, Germany and Italy.

He stopped in Turin and studied printmaking and photography. He has published illustrated stories for children and small collectors' books.

He also works in the fields of design and furnishing, creating works in glass, ceramics and metal.

He currently lives and works between Carmagnola and Montevideo.



